~~DOCUMENTO~~

IN MARGINE ALLA CRISI POLACCA [a]

Molti elementi mancano ancora a chi da lontano, cerca informazioni per emettere un giudizio non temerario sulle tragiche e così rapide peripezie svoltesi nella capitale della Polonia e nei suoi centri provinciali, dal mercoledì I2 maggio alla domenica I6 maggio Corrente.

Il colpo di Stato non era inaspettato: dall'estate del I925 il conflitto fra il ministro della guerra, Sikorski ed il maresciallo Iozef Pilsudski [2] (che doveva rientrare nei quadri attivi come ispettore generale dell'esercito) faceva presagire un intervento di forze militari nella lotta dei partiti politici; nel marzo I926 quando per il negato aiuto dell'America apparve disperata la situazione finaziaria, e compromessa irremediabilmente la riforma di Grabski [3], fermentò subito l'idea di ricorrere a qualche "eccezionale mezzo di salvataggio" cioè ad una dittatura; il rifiuto del partito socialista di partecipare ulteriormente alla coalizione governativa, il tono sempre più aspro delle reciproche accuse fra democratici e reazionari indicavano che la crisi di governo sarebbe divenuta acuta al punto da mettere in pericolo le fondamenta costituzionali. Direttamente erano coinvolti (nelle polemiche sui provvedienti finanziarii e le eventuali economia) gli interessi della ufficialità oltre le ambizioni, le suscettibilità reciproche, le antipatie dei generali. Gli elementi estremi non potevano trascurare sì bella occasione per colpi di ventura: da un alto i "patrioti pronti alla azione" (fascisti ed in parte monarchici) dall'altra, probabilmente i comunisti, giacchè Zinoviev quasi un mese fa accenava in modo sibillino a "grandi eventi che maturavano in Polonia". [4]

Quello che non si può ancora affermare con prove all'appoggio è se il maresciallo Pildsuski abbia premeditato l'azione e la sua filippica contro il "corrotto Governo" di Witos [5] (pubblicata dal Kurjer Poranny l'II maggio) sia stata una specie di segnale convenuto, o se, al contrario, il brutale assalto delle squadre nazionaliste abbia costretto il capo della democrazia socialista a reagire ed abbia in modo spontaneo e subitaneo provocato la solidarietà degli operai organizzati e di molti reparti di truppe.

Due constatazioni ancora si impongono.

[a] da "Quarto Stato" a. I, n. 13, 1926

Fondazione Alfred Lewin

Il moto non è stato un puro pronunciamento. Senza lo scipero generale proclamato dal prtito socialista, il triofno di Pilsudski (che non è un semplice generale ma l'eroe nazionale della liberazione polacca) non sarebbe stato così rapido.

La battaglia nelle strade di Varsavia, accanita e sanguinosa, è durata due giorni, fino alla sera del venerdì I4 maggio. Ma appena ricevute le dimissioni del Gabinetto Witos e quelle del presidente della Repubblica, Stanislao Wojciechowski ( in carica dal 20 dicembre I922) il maresciallo Pilsudski si affrettò non solo a ristabilire l'ordine ma a rintrare nella completa libertà costituzionale".

Venne annunziato che non vi sarebbero nè prescrizioni, nè provvedimenti eccezionali. La domenica I6 maggio, a mezzogiorno, prestava giuramento alla nuova costituzione il nuovo Ministero di cui è presidente Casimiro Bartel di Leopoli ( di grande fama come "tecnico") e nel quale Pilsudski si è riservato il solo portafoglio della guerra. Funge da capo dello Stato, a norma della costituzione, il maresciallo della dieta onorevole Rataj. Si assicura che neppure al prossimo Congresso per l'elezione di un nuovo presidente, Pilsudski (che, come è noto, rivestì già per primo questa suprema dignità dal I4 novembre I9I8 fino al I922) vorrà porre la sua candidatura. Il dicastero degli esteri è "provvisoriamente" affidato a Augusto Zaleski, il che sembra indicare un prossimo ritorno del conte Skrzjnski per assicurare la continuità della "politica di Leocarno".

Era giustificato lo sgomento (particolrmente risentito in Francia) quando pervennero le prime notizie sulla "guerra civile" in Polonia e neppure sono ora infondate molte preoccupazioni per il prossimo avvenire di questo Stato appena risorto ed attanagliato da tante difficoltà interne:ed esterne.

Qualunque sia l'esito immediato del colpo di Stato, esso crea un pericoloso precedente e fa male augurare della saldezza di istituzioni che, seppure recentissime, dovrebbero essere inviolabili.

E' stata smentita la marcia dei Lituani si Wilna e non pare che l'integrità del territorio polacco sia minacciata dalle truppo bolsceviche e dalle "clandestine" organizzazioni militari che stanno in agguato sulla frontiera germanica lungo il 'corrodioi" della Vistola. Ma bastava che la zuffa fra conc:

Fondazione Alfred Lewin

tadini si prolungasse di pochi giorni, perchè con ogni probabilità, degli "attentati internazinali" di questo genere si averassero. Ed in tal modo si riapriva un "caos" in cui tutto l'equilibrio europeo poteva precipitare.

Poi fatalmente si ripensava ad anlogie precedenti. Abbastanza sciocca era la rievocazione dell'antica "repubblica nobialiare" di Polonia e delle "confederazioni" che la dilaniarono nel settecento. Quella Polonia non esiste più, ed il sotto titolo del Pan Tadeusz scritto quasi cento anni fa: ultimo Zajasa (cioè "guerra particolare" fra nobili) è giustificato dalla storia. Più assillante era l'analogia con Pangalos. Accettando l'ipotesi suggerita da tale raffronto si offenderebbe in modo troppo iniquo la persona di Iosef Pilsudski.

Anche se si voglia considerare con uno scetticismo spietato l'entusiastica venerazione che migliaia e migliaia di polacchi tributano a questo loro capo o le ispirate pagine nelle quali il defunto Stefano Zeromski (il più grande fra gli scrittori dei licontemporanei di lingua polacca) a idealizzato la figura di questo Hetman provvidenziale, bisogna riconos ere senza esitazione, che questo uomo che milita nel partito socialista polacco fino dalla sua fondazione, e che per più di venticinque anni ha tutto sacrificato, tutto rischiato per risuscitare la patria, merita di essere noverato nella famiglia dei Washington e dei Garibaldi e non ravvicinato ai condottieri più o meno messicani.

Si dice che abbia assieme ai pregi anche i molti difetti dei più puri paladini della democrazia: che per un certo amor priprio che rasenta la vana gloria si possa paragonare a L. Fajette e nella vedutezza politica non superi Armando Barbes (o lo stesso nostro eroe dei due mondi?). Si dice, hce facilmente si lascia suggestionare e guidare da persone che riescono a carpire la sua fiducia.

Commetterà degli errori? Si lascerà trascinare in qualche inesplicabile groviglio? Non lo escludiamo. Ma chiederemo settanta volte sette prove convincenti prima di credere; che Josef Pilsudski possa tradire una causa ideale per qualche egocentrica ambizione da basso impero.

Sui Polacchi grava un cumulo di prevenzioni che fatali circostanze storiche hanno accatastato. Sono doniti se si può dire a priori, dai tede-

Fondazione Alfred Lewin

schi, dai Russi, dagli Ebrei, dagli Ucraini e (da un trentennio circa) anche dai Lituani.

La sentimentale e(platonica) simpatia degli occidentali per la"Polonia martire" ha più nociuto che giovato alla conoscenza e quindi alla stima reale di questa nazione dai destini senza dubbio singolari.

Si rievocavono (come notava A. Morandotti) in un bellissimo suo saggio) Sobieski Koszinszko Mickiewicz.....Finis Poloniae, Vive la Polognie Monsieur!" e si sentiva a posto con ogni curiosità appagata.

Il crollo dello stato polacco fu sempre attribuito alla colposa anarchia e alla inspiegabile pazzia di una turbolenta nobiltà senza tener conto di molti vasti rivolgimenti nell'economia e nelle combinazioni internazionali che condannarono al marasma traffici ed industrie prima fiorenti, allo esaurimento in continue guerre difensive (contro Turchi, Moscoviti, Svedesi) e forze vive della Nazione, e dalla paralisi uno organismo politico circondato da vicini sempre più potenti e più abili.

Furono quali ignorate la trasformazione e la rinascita della società Polacca; la formazione di una democrazia rurale, lo sviluppo di una classe operaia crescente e formativa.

Tanto le organizzazione della"minuta gente" rurale (in gran parte sotto influssi democristinne) quanto al movimento socialista di Polonia fecero la loro prima apparizione verso il 1875.Malgrado gli ostaggi formidabili e dalla oppressione straniera con tutto l'arsenale dei suoi mezzi polizieschi, e l'ostilità acerbanita dei grandi proprietari, dell'alta gerarchie ecclesiatica "dotrinali borghesi" entro la propria nazione, le campagne si sono emancipate da ogni vestigio di feudalismo, le unioni proletarie sono riuscite a farsi se non a ubbidire, certo ascoltare della classe politica dirigente. Il fatto che oggi gli antagonisti in presenza siano da un lato Witos, veterano del "popolarismo" ed ormai capo solo della frazione moderata (agiata) dei contadini, dall'altro Pilsudski membro del partito socialista polacco e sostenuto da tutta la massa di questo partito - mostra il risultato raggiunto in 50 anni. Non è il luogo qui di magnificare la pertinacia, l'abnegazione, gli eroismi di tre generazioni d'"avanguardie" che sono riusciti a creare questa nuova Polonia? Ma si insiste su queste circostanze evidentissime,

Fondazione Alfred Lewin

perchè in una certa aprte dei socialisti non è sfatata la fantastica rappresentazione di una Polonia, tutta di aristocratici spiantati e f rocemente 'imperialisti" la quale si opporrebbe ad una Germania moderna, socialdemocratica o una Russia "proletaria".

La classe che meno è riuscita in Polonia è la borghesia urbana, grande, media ed anche infima.

Qui si ritrovano (come precipitati "chimici") i morbosi effetti delle anormali condizioni politiche, delle artificiose strettoie economiche, dei congegni(amministrativi e scolastici) corruttori che i tre imperi spartitori imposero per un secolo alla Nazione intera.

Le migliaia di famiglie nobili spodestate ed immiserite, le umiliazioni che comportava ogni "carriera" nella burocrazia subalterna (essendo i posti alti detenuti dallo straniero), le forme miserme che l'attività commerciale aveva assunto nelle città dive predominavano gli Ebrei ( ridotti a condizioni di paria) le continue tragiche collisioni fra le esasperate nostalgie spirituali della gioventù e l'ambiente così squallido e soffocatore, da tutto questo non poteva nascere un"medio ceto"vigoroso,, tenace e misurato nei prprositi educato al senso del diritto e della probità.

La propaganda del positivismo e del "realismo" i 630 volumi in cui l'instancabile Kraszewski (17) ha diffuso il suo onesto, ottimistico umanitarismo, non s sono bastati per controbattere le malinconie, i meschini fanatismi, la "corruzione" del grande e piccolo"mondo borghese"di Polonia.

Ora è Pilsudski che si accinge a spazzare via quella"corruzione" Forse la spada di Baiardo e neppure i decreti più virtuosi sono mezzi efficaci contro simili "miasmi".

La vitalità e le energie sane della società polacca non sono da mettersi in dubbio. Ma una radicale, purificante rielaborazione nel crogiuolo della indipendenza e (quindi responsabilità) nazinale è ancora necessario. L'asseto economico come l'assetto politico della rinata Repubblica sono tuttora tremendi problemi. Attualmente pare sopratutto urgente un risanamento della produzione, dei traffici, delle finanze pubbliche. Secondo i competenti le devastazioni di cui fu vittima il paese polacco durante la grandeguerra e tutte le perturbazioni sociali che seguirono la guerra - hanno sconvolto l'organiz-

Fondazione Alfred Lewin

zazione e spossato le forze produttive in tale misura che senza aiuti dallo estero è quasi impensabile una ricostruzione abbastanza rapida.

Questo sarà il compito non facile che pr primo dovrà pure afrontare il nuovo Governo di Pilsudski. Ed il successo od il successo in questo campo deciderà la questione se il colpo di Stato del I2 maggio sia storivamente giustificabile

Fondazione Alfred Lewin